

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 7. Giugno 2021
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Focchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 7: 978-88-9295-190-7

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 7. Giugno 2021
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare



In copertina: Targa sbalzata e ageminata appartenuta a Enrico II, re di Francia, attribuita a Étienne Delaune, Jean Cousin il Vecchio e Baptiste Pellerin, Fontainebleau 1555 circa, New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 34.85. Public domain.

L'esercito dissolto: Gaetano Abela e la IV Divisione Val di Noto nella rivoluzione siciliana del 1820-21"

di GIACOMO PACE GRAVINA

ABSTRACT: The article reconstructs, starting from the study of a portrait, the events of a military unit of the Sicilian revolutionary army of 1820, the 4th Division *Val di Noto*, and its commander, Colonel Gaetano Abela: patriot, Knight of Malta, former officer of the Napoleonic Army. During the march to the theater of war operations, the troops mutinied against the officers, and the division remained with a few soldiers, being effectively merged with the 2nd Division commanded by the Prince of Fiumesalato. The Sicilian surrender in the hands of the Neapolitan general Florestano Pepe dissolved the army, but, when the Neapolitan Parliament did not ratify the pacts, Abela resumed his arms; he was captured and, after several complex trial phases, was sentenced to death.

KEYWORDS: GAETANO ABELA, RIVOLUZIONE SICILIANA 1820-21, ORDINE DI MALTA, DIRITTO PENALE MILITARE, CARBONERIA.

1 L'enigma di un ritratto

La penombra di una elegante sala di una dimora siracusana custodisce un antico ritratto. Il pittore ha fermato sulla tela l'immagine di un giovane elegante, dai lineamenti delicati, ma dallo sguardo fermo e risoluto, vestito di una uniforme rossa dai risvolti neri, un gilet bianco ricamato a fogliami d'oro, una spada al fianco, dall'elsa dorata, un copricapo nero, probabilmente un tricorno, poggiato di fianco. Alla base del dipinto un cartiglio ci informa sul soggetto del dipinto: «Cavalier Gaetano Abela della Torre, dei Baroni di Camelio, Generale dell'Esercito nazionale siciliano, morto in Palermo per affari politici in dicembre 1826, d'anni 48». Una raffigurazione enigmatica, per vari motivi: la divisa del ritratto viene ritenuta, sulla base delle affermazioni contenute nel cartiglio, quella dell'esercito indipendentista siciliano della 'Guerra di Sicilia' del 1820-21; l'inciso «morto in Palermo per affari politici» nasconde, dietro una formulazione anodina, una realtà cruenta, quella della condanna a morte e dell'esecuzione del militare, dopo una interminabile serie di processi penali dinanzi a

NAM, Anno 2 – n. 7

DOI: 10.36158/978889295190711

Giugno 2021

corti ordinarie, straordinarie, militari. La frase in questione costituisce in effetti una muta protesta sfuggita agli occhiuti controlli della polizia borbonica, un messaggio nella bottiglia affidato ai discendenti dell'ufficiale e giunto fino a noi. Proprio il ritrovamento di una cospicua documentazione processuale ci consente di delineare con maggiore precisione le vicende militari di cui fu protagonista il gentiluomo siracusano. Riguardo alla divisa indossata dal soggetto del dipinto, non si tratta certo della divisa siciliana, come comunemente si crede. Si tratta invece della tenuta dei Cavalieri di Malta, di cui il giovane sfoggia orgogliosamente l'insegna, la croce d'oro appuntata sul risvolto della giubba. Abela, all'epoca in cui posò per il ritratto, militava nella Marina dell'Ordine, ancora attiva ed importante nello scacchiere del Mediterraneo: la coccarda rossa e bianca del suo copricapo è infatti decorata da un'ancora. Un cavaliere gerosolimitano, dunque: appartenente all'antico e prestigioso ordine cavalleresco che riuniva i rampolli dell'aristocrazia cattolica d'Europa nel nome della difesa della fede e dell'aiuto a poveri e ammalati, insieme all'impegno a condurre una vita da militare sulla flotta melitense combattendo contro i 'turchi' (ormai in verità soltanto corsari barbareschi), ma anche la prospettiva concreta di sfuggire ad una monacazione o ad una grigia vita di provincia limitata dall'entità della *vitamilitia*, l'assegno dovuto, secondo il diritto feudale, dal primogenito titolato agli altri fratelli maschi. Proprio in Sicilia, antemurale europeo della difesa contro i turchi, la vocazione melitense rivestiva un peculiare senso identitario ed una notevole diffusione tra le famiglie più in vista delle città demaniali, un vero e proprio segno di distinzione¹.

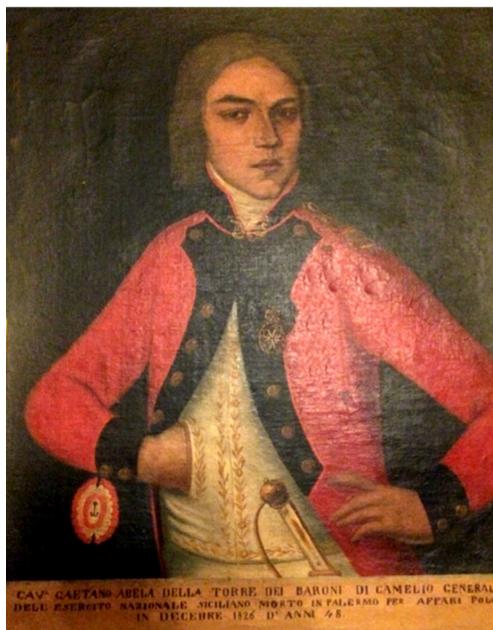
Abela nacque a Siracusa nel 1776, ultrogenito della casata dei baroni di Camelio². La famiglia proveniva da Malta, e poteva ancora vantare a fine Settecen-

1 Sulla storia dell'Ordine in Sicilia cfr. *La Sicilia dei cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, Giacomo PACE GRAVINA-Luciano BUONO (curr.), Roma 2003; sui cavalieri siciliani Fabrizio D'AVENIA, *Nobiltà allo specchio: Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2009; Giacomo PACE GRAVINA, «Arma et leges. Juristes et identité nobiliaire en Sicile à l'époque moderne dans les procès de noblesse de l'Ordre de Malte», in Anne BROGINI, Germain BUTAUD, María Ghazali et Jean-Pierre PANTALACCI (curr.), in *Cahiers de la Méditerranée*. N. 97/2 - décembre 2018, pp. 89-98; per l'ultima fase del dominio dei cavalieri sull'Isola Giacomo PACE GRAVINA, «“Un re senza regno ed un sovrano senza territorio”. Percezioni della sovranità dell'Ordine dei Cavalieri di Malta nelle *Lezioni su gli Statuti del Sagr'Ordine Gerosolimitano* di Antonio Micallef (1792)», in *Scritti in onore di Gaetano Silvestri*, I, Torino, Giappichelli, 2016, pp. 1592-1603.

2 Su Abela Gaetano DE PASQUALI, «Gaetano Abela», in *Panteon dei martiri della libertà italiana*, G. d'Amato (cur.), Torino, 1852², pp. 180 ss.; Francesco GUARDIONE, «Di Gaetano

to possedimenti terrieri nell'Isola dei Cavalieri. Come era consueto per i cadetti, specie per chi non era assolutamente portato alla vocazione monastica o sacerdotale, come il nostro Gaetano, la prospettiva quasi obbligata era quella della carriera delle armi: il primo gradino, accessibile, era la milizia urbana di Siracusa, della quale il giovane, a 22 anni, entrò a far parte. Il padre aveva tuttavia predisposto il processo di nobiltà per l'ammissione del cadetto nel prestigioso Ordine dei Cavalieri di Malta: fu così che, nel 1797, Gaetano vi venne ricevuto come cavaliere: ritengo sia questo il tempo in cui venne dipinto il suo ritratto siracusano. Al giovane si apriva una nuova dimensione esistenziale: era entrato a far parte dell'Ordine cavalleresco-militare più prestigioso; era sfuggito alla grigia vita di un cadetto di provincia, dipendente dalla borsa del primogenito, per essere compreso in una élite guerriera internazionale, che gli faceva prefigurare un futuro pieno di avventure militari e di successi in società.

Ma il sogno del giovane fu presto infranto: i Cavalieri avevano, secondo le



Ritratto di Gaetano Abela, Anonimo,
fine sec. XVIII-primi sec. XIX. Siracusa,
Collezione privata.

Abela e degli avvenimenti in Sicilia dal 1820 al 1826», in Id., *La Sicilia nella rigenerazione politica d'Italia (1795-1860)*, Palermo, Reber, 1912, p. 243 e ss; Francesco BRANCATO, «Abela, Gaetano», in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 1 (1960), s.v.; Vito DICARA, *Élite di periferia. Conflitti locali e carboneria a Caltagirone tra monarchia amministrativa e guerra indipendentista*, Caltanissetta, Lussografica, 2004 (ringrazio Vito Dicara, che ha in corso di stampa un saggio su Abela carbonaro (*Gaetano Abela. Storia di un rivoluzionario*), per le conversazioni sulla figura del patriota siracusano); Giacomo PACE GRAVINA, *Il Codice e la sciabola. La giustizia militare nella Sicilia dei Borbone tra repressione del dissenso politico ed emergenza penale (1819-1860)*, Bonanno, Acireale-Roma 2015, ad ind.; Id., «Riti ordinari e straordinari allo specchio nel Regno delle Due Sicilie: i processi contro Gaetano Abela († 1826)», in *Iurisdiction, storia e prospettive della Giustizia*, 1, 2020, pp. 178-200.

nuove idee che da tempo si diffondevano, esaurito il loro compito di combattere contro i turchi in nome della fede cattolica. Questa società nobiliare formata da cadetti che vivevano su un'isola dalla posizione fortemente strategica, al centro del Mediterraneo (che faceva gola a tutte le potenze), era adesso davvero in pericolo, come ai tempi del Grande Assedio turco (1565): ma per motivi certo diversi. L'occasione per impadronirsi della importante base navale fu colta al volo da Napoleone: mentre navigava alla volta dell'Egitto riuscì ad occupare Malta, senza colpo ferire, con la probabile complicità dei cavalieri francesi. Il generale corso vi proclamò una repubblica, intimando ai componenti dell'Ordine di lasciare l'isola al più presto. Fu così che la giubba rossa del giovane siracusano non fu più garanzia di una esistenza avventurosa ed agiata: dovette ritornare nella città di Aretusa, tra le fila di una milizia di provincia, non certo paragonabile all'esperienza compiuta in una marina 'internazionale', come era la squadra dei vascelli melitensi, con ufficiali ed equipaggi di grande esperienza. Proprio questa nuova consapevolezza lo spinse a chiedere l'ammissione nella Real Marina da Guerra borbonica: ma la sua aspirazione non trovò favorevole accoglienza. Il giovane, deluso, dovette rimanere a Siracusa.

Ben presto un colpo di scena sullo scacchiere internazionale rimise la sua vita in gioco: Nelson ad Abukir aveva sgominato la flotta francese, riprendendo saldamente il controllo del Mediterraneo centrale, ed assediando Malta, i cui difensori dovettero ben presto capitolare dinanzi alla preponderanza delle armi inglesi. Per i buoni rapporti tra queste e sua maestà siciliana Abela ebbe agio di ricomparire sull'isola ove aveva vissuto il suo vero addestramento militare, non più come cavaliere, ma spinto da motivi economici, al fine di controllare l'amministrazione del patrimonio terriero del proprio casato. A Malta un incontro cambiò nuovamente, ma stavolta per sempre, la sua vita. Conobbe un noto militare napoleonico, il generale Vial, che qui era rappresentante diplomatico della Repubblica francese, ed entrò nelle sue grazie: a Vial non era certo sfuggito lo sguardo fermo e risoluto di Abela, cui propose l'arruolamento nell'*Armée*. Il giovane non si fece sfuggire la nuova occasione di sottrarsi alla monotonia di una guarnigione di provincia, e accettò di buon grado.

Lo ritroviamo infatti a Calais, con il grado di sottotenente: qui nel 1803 venne iniziato alla massoneria. Il suo coraggio e la conoscenza militare gli fruttarono la promozione a tenente, cui seguì ben presto quella a capitano. La nuova penetrazione delle armi francesi nel regno di Napoli lo vide partecipe; dopo la con-

quista ritornò in Francia, dove fu promosso al grado di capo battaglione presso lo stato maggiore. In seguito, per la riduzione dell'organico dell'armata, "entrò nella classe dei riformati", venendo addetto all'amministrazione civile. Dapprima ebbe l'incarico di ricevitore nel Dipartimento toscano, per ricoprire in seguito le funzioni di controllore delle Dogane a Napoli. Fu quindi nominato capo divisione del Ripartimento di polizia, per raggiungere infine il grado di ispettore principale sanitario³.

La fine dell'epopea napoleonica lo vide ritornare mestamente nella sua Isola natale nel 1817. Ma la Sicilia non era più la stessa. La restaurazione aveva travolto l'antico regno indipendente, accorpato nel nuovo Regno delle Due Sicilie: non più Costituzione, non più parlamento, aboliti la corte e gli uffici centrali⁴. Il giovane militare fu colpito dalla facilità con cui erano stati cancellati secoli di storia, e decise di offrire il proprio contributo per la nobile causa dell'indipendenza della sua patria. Un contributo stavolta affidato non alla sciabola, ma alla penna, con cui iniziò a ricostruire una storia 'costituzionale' del regno di Sicilia, a partire dall'età normanna, per dimostrare come la dinastia borbonica avesse tradito il proprio popolo, eliminando le antiche prerogative del regno: aveva infatti buone nozioni di diritto, impartitegli da un sacerdote suo precettore⁵. Parallelamente iniziò a diffondere le idee della carboneria, cui si era affiliato probabilmente durante il soggiorno napoletano. L'eco delle sue imprese e la cospicua fama contribuirono a creare molta curiosità intorno ai segreti carbonari e alla fiera opposizione alla casa regnante nel nome del regno negato. Ma, oltre ai gentiluomini che frequentavano i caffè e i circoli dei nobili delle cittadine della Sicilia orientale, tali notizie giunsero anche alle orecchie della polizia borbonica: fu così che Gaetano e suo fratello Giuseppe vennero catturati e rinchiusi nelle carceri di Siracusa, per essere ben presto trasferiti nelle oscure segrete delle carceri di Caltagirone, ove

3 Cfr. DICARA, *Élite di periferia*, cit., p. 104 e ss. Il giudice Franco al luogotenente Gualtieri, confessione di Abela, Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASNa), *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6103, 233 ss.

4 Su queste vicende cfr. Giacomo PACE GRAVINA, «Beyond the Lighthouse. Sicily and the 'Sicilies': Institutional Readings of a Borderland», in *Spatial and Temporal Dimensions for Legal History. Research Experiences and Itineraries*, Max Planck Institute for European Legal History, Frankfurt am Main 2016, pp. 279-288; ID., «Tra Costituzione siciliana e Costituzione spagnola: la 'Guerra di Sicilia' del 1820-21 e il processo al generale Rosarroll», in *Revista europea de historia de las ideas políticas y de las instituciones públicas*, 6 (2013), pp. 157-166.

5 ASNa *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6103, 83 e segg.

il temibile giudice Antonino Franco, con gli ampi poteri di Commissario generale, stava istruendo un processo contro le sette carbonare che diffondevano il loro credo nell'Isola. Con abili arti il magistrato ottenne la confessione dell'ex ufficiale, e lo fece tradurre in catene a Palermo, da cui fu inviato via mare a Napoli, nel febbraio 1819⁶.

Lo stesso re Ferdinando I, il 15 giugno, con sovrano rescritto condannò, senza processo, Gaetano Abela a 5 anni di detenzione nel castello de L'Aquila⁷.

2 La IV Divisione 'Val di Noto'

Mentre Abela languiva nelle prigioni napoletane ove era stato trasferito, a Castel Sant'Elmo, in città era scoppiata la rivoluzione del luglio 1820. L'ufficiale venne liberato dai rivoltosi, insieme a numerosi altri detenuti 'politici', e decise di ritornare a casa propria, imbarcandosi il 6 luglio per la Sicilia. Ma non era certo il suo destino sistemarsi a Siracusa e condurre un'esistenza tranquilla: anche a Palermo sventolava la bandiera della rivoluzione, ma con un segno diverso da Napoli. Si trattava infatti di moti non solo costituzionali, ma anche indipendentisti, che miravano a ricostituire il regno di Sicilia con le sue antiche prerogative. La Giunta provvisoria di Palermo vide presentarsi Abela, famoso non solo per i trascorsi militari ma anche per il suo scritto a favore dell'indipendenza siciliana e per le sofferenze subite nel nome di questa: un segno del destino, i militari di provata esperienza erano ricercati, figurarsi un ufficiale superiore dell'*Armée*! La strategia della Giunta rivoluzionaria mirava a diffondere il credo indipendentista in tutta l'Isola, ben sapendo che larghe parti della Sicilia orientale rimanevano sorde al richiamo: Messina e Catania avevano beneficato del riformismo borbonico e delle istituzioni della monarchia amministrativa, e i loro gruppi dirigenti non avevano certo intenzione di tornare ai tempi della supremazia palermitana. Per riuscire a convincerli era necessario sia compiere una dimostrazione di forza militare, che inviare *in loco* soggetti che intrattenevano rapporti privilegiati con i gruppi dirigenti locali: Abela si prestava perfettamente a ricoprire ambedue i ruoli, essendo un componente della nobiltà siracusana, che godeva di una rete di ami-

6 DICARA, *Élite di periferia*, cit., p. 150; PACE GRAVINA, «Riti ordinari e straordinari allo specchio nel Regno delle Due Sicilie», cit., pp. 182 e ss.

7 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6103, 604-372.

cizie e parentele diffuse in numerosi centri siciliani.

L'animo ed il coraggio marziale avea conservato e appena fu libero in Palermo erasi condotto, ove opinava utile rendersi al sostegno della patria indipendenza. Tosto che intese il progetto delle guerriglie produrre prese con energia ad encomiarne il servizio e conchiuse offrendosi qual'uno del capitani, purché nelle contrade del Val di Noto da lui ben conosciute destinato venisse⁸.

L'ufficiale napoleonico venne così promosso colonnello e messo a capo di una divisione dell'esercito siciliano. Questo constava di quattro divisioni: la prima, agli ordini dal maresciallo Coglitore, con sede a Palermo, di cui faceva parte la truppa regolare, fanteria di linea; le altre tre prendevano il nome dalle antiche circoscrizioni amministrative siciliane, i Valli. La seconda divisione, *Val di Mazara*, era comandata dal maresciallo principe Salvatore Galletti di Fiumesalato; la terza, *Val Demone*, comandata dal colonnello Raffaele Palmeri da Termini, esisteva solo nel nome, essendo questa porzione di Sicilia saldamente presidiata dalle truppe napoletane; la quarta, *Val di Noto*, venne affidata al comando di Abela⁹. Il numero di militari di ogni divisione veniva calcolato al 2 per cento della popolazione, i soldati erano suddivisi in centurie, sezioni e squadre¹⁰.

La bandiera siciliana scelta dalla giunta provvisoria constava di un'aquila in campo bianco «colle armi reali e dall'altra l'iscrizione d'Indipendenza siciliana e costituzione spagnola»¹¹.

Il nuovo colonnello si occupò subito di organizzare la spedizione, mettendo insieme un nutrito gruppo di ufficiali, degno di un vero e proprio esercito, che comprendeva gentiluomini di diversi centri della circoscrizione meridionale della Sicilia. Il suo stato maggiore era comandato dal colonnello Giuseppe Corrado Ballarò (nobile di Mineo, già tenente colonnello del reggimento *Caltagirone*

8 Francesco PATERNÒ CASTELLO, *Saggio storico politico sulla Sicilia dal cominciamento del secolo XIX sino al 1830, preceduto da un rapido colpo d'occhio sulla fine del secolo XVIII scritto dal fu Francesco Paternò Castello marchese di Raddusa*, Catania, Stamperia di Francesco Pastore, 1848, p. 161.

9 I dati si desumono dall'interrogatorio di Abela del 7 ottobre 1822, in ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6175, *Riassunto totale delle istruzioni a carico di Gaetano Abela e c.i.*, foll. 41v e ss.

10 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6175, fol. 255.

11 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6175, fol. 345.

dei *Volontari siciliani*¹²), sottocapo di stato maggiore il tenente colonnello marchese Milo, i maggiori Luigi Feres e Calcagno, capitani il cav. Leon Federico Borgia (da Siracusa), Valisano, tenenti Giovanni Carnovale (da Palermo), tenente aiutante di campo Giovanni Adorno (da Siracusa), tenente aggiunto il dottor Antonio Bellone, giurista di Mineo¹³; segretario sottotenente Raffaele Accaputo; commissario di Guerra don Ignazio Aprile; il maggiore Bufardeci capo chirurgo, Girolamo Montalto chirurgo tenente, un altro Borgia farmacista. L'artiglieria, che constava di due pezzi da campagna, era comandata dal capitano Damik. Cappellani i sacerdoti Agostino Ferrara, Salvatore Benanti, Carini di Rocca Palumba. Infine Antonio Li Pira (servitore di Abela) fungeva da ordinanza.

I soldati della divisione erano in realtà gli appartenenti ad alcune 'bande', quelle comandate dai capitani Verga, Sanfratello e Ardizzone. Avrebbero dovuto rimpinguare la divisione di Abela anche altri due corpi armati, il primo comandato dal tenente colonnello barone Domenico Jacona da Caltagirone, che probabilmente riuniva uomini di Niscemi, paese di cui era originario il suo casato, reparto che stazionava a Mazzarino; il secondo guidato dal tenente colonnello barone Gaetano Aliotta, che raggruppava le milizie di Terranova (l'odierna Gela), ed era ivi stanziato: entrambi i reparti avrebbero atteso l'arrivo della spedizione lungo il percorso. Probabilmente anche il contingente comandato da Odoardo Calascibetta barone di Sabuci, nobile di Lentini¹⁴, doveva afferire alla quarta divisione siciliana, con il compito di conquistare al credo rivoluzionario tale importante centro della Sicilia orientale.

Ho sottolineato la provenienza degli ufficiali per evidenziare l'intenzione dei comandanti dell'esercito siciliano di propagandare gli ideali rivoluzionari (e aumentare gli effettivi della IV Divisione) tramite componenti autorevoli delle comunità del Val di Noto, spesso già impegnati a contrastare il partito regio nella propria città: è il caso del colonnello Ballarò e del tenente Bellone, come sappiamo protagonisti a Mineo dell'inizio della rivolta¹⁵; dello stesso Abela, del capitano Borgia e del tenente Adorno per Siracusa; del maggiore Sabuci per Lentini.

12 Antonino DE FRANCESCO, *La guerra di Sicilia. Il distretto di Caltagirone nella rivoluzione del 1820-21*, Acireale, Bonanno, 1992, pp. 187-188.

13 Su Bellone DE FRANCESCO, *La guerra di Sicilia*, cit., pp. 190-192.

14 Su cui DE FRANCESCO, *La guerra di Sicilia*, cit., pp. 215-216.

15 Caso studiato da DE FRANCESCO, *La guerra di Sicilia*, cit., pp. 187 e ss.

Ma questa si sarebbe ben presto rivelata una vuota speranza.

Il ricordo delle ricche, colorate ed eleganti divise dell'esercito francese indusse Abela a rivolgere particolare cura all'equipaggiamento proprio e dei suoi ufficiali, per i quali fece predisporre divise rosse con ornamenti dorati, feluche con gli emblemi isolani, come la Trinacria, e bianche bandiere con l'aquila siciliana, preoccupandosi di farle benedire insieme ai propri ufficiali dopo aver percorso trionfalmente le principali vie di Palermo¹⁶. Tanta cura per gli aspetti esteriori del proprio reparto si scontrò però ben presto con la dura realtà.

L'intenzione del comandante in capo dell'esercito siciliano, Emanuele Requesens di Pantelleria, era quello di armare delle 'guerriglie', modellate sulle *guerillas* iberiche che si erano valentemente opposte all'invasione francese. Reparti agili, con profonda conoscenza del territorio, guidati da ufficiali di provata esperienza, capaci così di tenere testa all'esercito napoletano sfruttando la propria flessibilità in zona di operazioni militari:

Il capitano generale si presentò alla giunta, espose che, attesa la brevità del tempo, non erano i nuovi regimenti in istato di prestare utile servizio mancando le reclute d'istruzione, ma egli opinava in vece formarsi delle guerriglie, le quali modellate su quelle che nelle Spagne tanto vantaggiosamente le valorose armate francesi avevano combattuto e dirette da capitani scelti e bravi, alla pronta deficienza della forza militare percorrendo le provincie avessero supplito¹⁷.

La truppa di linea era riservata alla prima divisione, mentre le altre avrebbero dovuto arruolare i propri effettivi strada facendo, mentre le 'guerriglie' 'liberavano' dall'oppressione borbonica le città del Vallo di propria competenza. Gli effettivi di cui disponeva il colonnello all'atto della partenza verso il sud-est quindi erano davvero esigui e 'problematici': si trattava in effetti delle bande dei capitani Verga, San Fratello e Ardizzone, circa 500 uomini, in gran parte popolani di Palermo (tra cui molti 'conciapelli'), che annoveravano tra le loro fila ex forzati, delinquenti comuni,

16 Alfonso SANSONE, *La rivoluzione del 1820 in Sicilia (con documenti e carteggi inediti)*, Palermo, Vena, 1888, p. 95: «Fece apparati pomposi: allestì daprima magnifiche bandiere; le fe' benedire in una messa solenne; le condusse in trionfo per la città; ed ornò poi sé ed i suoi con uniformi di scarlatta fregiati d'argento e d'oro, con cappelli pieni di soli dorati e di piume di varii colori, con cinturini, spade e giberne istoriate e lucenti, come se quelle schiere dovessero assistere a una rappresentazione teatrale, e non sostenere gli aspri cimenti della guerra».

17 Secondo quanto riporta PATERNÒ CASTELLO, *Saggio storico politico sulla Sicilia*, cit., p. 161.

ladri, assassini. Inoltre gli ufficiali menzionati prima non avevano probabilmente mai frequentato un campo di battaglia se non nella fantasiosa lettura di qualche romanzo. Come affermò il comandante Requesens, Abela era «accompagnato da alquanti gentiluomini, e da qualche nobile, che differenti gradi, ed incombenze avevano sotto il di lui comando, e con due pezzi di campagna co' corrispondenti uffiziali, ed artiglieri»¹⁸.

La colonna comandata da Abela, con le sue evidenti disparità tra uno stato maggiore elegantemente agghindato e i variopinti e sommari abiti dei componenti delle bande, si avviò verso la Sicilia centrale, ove avrebbe dovuto riunirsi con i reparti dei tenenti colonnelli Aliotta e Jacona.

La colonna percorse la strada che attraversava Ogliastro (oggi Bolognetta), Misilmeri, Vicari. Sulla via che conduceva a Vallelunga venne prevista la prima tappa, il 25 agosto 1820, presso una delle più note locande, quella della Gulfa (o Gurfa), che si distingueva per la sua struttura in gran parte rupestre, con vasti ambienti scavati nella roccia. Gli ufficiali furono ospitati nelle camere, mentre le bande si accamparono fuori. Gli improvvisati 'soldati', complici le abbondanti libagioni con il rinomato vino locale, iniziarono, come era loro costume, a scherzare pesantemente. Era facile che si trascendesse dalle parole ai fatti:

«taluni della spedizione cominciarono a tirar fucilate sopra alcuni neri propri di quel fondacajo. Indi le schioppettate si combinarono fra le due squadre di Verga e di San Fratello, e si udì un grido imponente: "Viva San Fratello Generale ed il comandante Coniglio". Allora fu che diressero le fucilate alle finestre del fondaco ove trovavansi gli ufficiali a riposare, e indi salitivi furiosamente vibrarono raddoppiatamente»¹⁹.

L'atavico istinto di tanti delinquenti ebbe la meglio sulla facile violenza momentanea: perché non unirsi insieme contro gli ufficiali, ricchi, odiati signori, che non avevano nulla a spartire con loro? La cassa della divisione era stata già adocchiata da molti malviventi durante la marcia, con il suo allettante contenuto destinato agli arruolamenti futuri nel Val di Noto. I miliziani attaccarono la locanda per sorprendere i gentiluomini nel sonno, sparando per impaurirli: sfondata la porta irrupero nella sala e imboccarono la scala che conduceva al piano superiore. Ma Abela e i suoi, svegliati dal vociare e dagli spari, avevano velocemente compreso cosa li aspettava: approfittando del fatto che la locanda sorgeva su un dislivel-

18 Cfr. *infra*, nt 23.

19 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6175, fol. 222v, testimonianza di Leon Federico Borgia da Siracusa, 24.8.1823.

lo del terreno, per cui le camere che prospettavano sulla parte posteriore avevano finestre non molto alte da terra, si lanciarono dalle aperture con le poche cose che riuscirono a raccogliere, e si dispersero, approfittando dell'oscurità, nella campagna circostante. I sedicenti soldati dovettero così accontentarsi del denaro e degli oggetti personali dei graduati: riuscirono solo a mettere le mani sul capitano Leon Federico Borgia, che nella caduta si era fratturato un piede. Lo risparmiarono per chiedere un cospicuo riscatto alla nobile famiglia cui apparteneva l'ufficiale²⁰.

Dopo aver continuato con i bagordi notturni, sazi di cibo e vino, gli ammutinati si addormentarono; al loro risveglio presero la via del ritorno: «sollevati, contenti del fatto bottino, si resero anche padroni de' due cannoni, e delle munizioni, e si avviarono verso Palermo, col progetto di unirsi ivi ad altri facinorosi, e saccheggiare la città». Ma non avevano fatto i conti con la struttura 'ideale' dell'esercito siciliano, di cui probabilmente non si erano neanche resi conto di fare parte. Le notizie sull'ammutinamento erano corse più veloci di loro, e il comandante generale di Palermo aveva comandato al maggiore Fenile e al suo battaglione di affidabile fanteria di linea di tendere un'imboscata ai miliziani alle porte della città, presso il ponte di Sant'Erasmo. Qui Verga, Sanfratello e i loro uomini, circondati, dovettero presto arrendersi: vennero disarmati, arrestati e condotti nel convento di Sant'Antonino. Occorreva una punizione esemplare per evitare che simili episodi potessero ripetersi, ma il comandante Requesens pretese ugualmente per i colpevoli un processo militare. Furono giudicati da un Consiglio di guerra subitaneo, presieduto dal tenente colonnello Alfonso Monroy conte di Ranchibile, che giudicò i capi degli ammutinati sulla scorta della *Ordinanza* militare del 1789²¹, che era stata richiamata in vita dalla Giunta provvisoria, che non aveva accettato lo *Statuto penale* militare promulgato nel 1819, poco prima del *Codice per lo Regno delle Due Sicilie*²².

20 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6175, fol. 222v. Borgia riuscì a fuggire, corrompendo il lettighiere e facendosi condurre all'Ogliastro mentre gli ammutinati si dirigevano verso Villafrati.

21 Sulla quale cfr. Francesca DE ROSA, *Le riforme illuminate per la "nazione armata" napoletana*, Napoli, ES, 2018.

22 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6125, fol. 306: «Articolo 25. I volontari per delitti militari saranno processati e giudicati da un consiglio di guerra subitaneo da convocarsi al rispettivo quartier generale della provincia nominato dal comandante della medesima fra i soggetti più probi e più intelligenti di essa colle norme prescritte nel codice penale militare del 1789.

Articolo 26. La pena pronunziata dal consiglio di guerra subitaneo sarà immediatamente eseguita. Tutte le volte però che tale pena fosse quella di morte dovrà essere approvata dal co-

Ranchibile, come era da aspettarsi, condannò a morte i capi dell'ammutinamento, mediante fucilazione: questa, avvenuta il 15 settembre 1820, ebbe tanta risonanza da venire immortalata in una delle incisioni che Calogero De Bernardis dedicò ai fatti salienti della rivoluzione siciliana del 1820-21²³.

mandante della divisione che darà parte della sua annuenza e dissenso senza che nel primo caso se ne sospenda la esecuzione. Palermo li 21 agosto 1820».

Sullo *Statuto penale militare* cfr. PACE GRAVINA, *Il Codice e la sciabola*, cit., ID., «Il codice insanguinato. Lo Statuto penale militare per lo Regno delle Due Sicilie del 1819 e la repressione delle insurrezioni siciliane dell'Ottocento», in *Giustizia penale e politica in Italia tra Otto e Novecento. Modelli ed esperienze tra integrazione e conflitto*, F. COLAO, L. LACCHÈ, C. STORTI (curr.), (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 108), Milano, Giuffrè, 2015, pp. 273-298.

- 23 Cfr. ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6175, foll. 301v e ss.: «Avendo a norma dell'Ordinanza del 1789 ascoltato il difensore, intesa l'istanza fiscale e adempiuti tutti gli atti fiscali, il mentovato Consiglio di guerra ha deciso concordemente che il capitano Francesco Verga subisca la pena di morte»: Cfr. SANSONE, *La rivoluzione del 1820 in Sicilia*, cit., p. 309. Durante il suo interrogatorio il comandante Requesens affermò che «Il cav. don Gaetano Abela partì da Palermo per la Valle di Noto con 400 su 500 paesani armati, accompagnato da alquanti gentiluomini, e da qualche nobile, che differenti gradi, ed incombenze avevano sotto il di lui comando, e con due pezzi di campagna co' corrispondenti uffiziali, ed artiglieri. Quando però pervenne al fondaco detto della Gulfa, la sua guerriglia, supponendo ch'egli portasse con sé grossa somma di danaro, formò il progetto di massacrar lui, e gli altri uffiziali, e d'impadronirsi della cassa militare, e de' loro equipaggi. Conosciuto il reo disegno, egli e gli uffiziali non trovarono altro scampo per sottrarsi all'imminente pericolo, che gettarsi dalle finestre dell'opposto lato del fondaco, che fortunatamente erano assai basse, e così poterono salvar la vita con una pronta fuga, e ritornare in Palermo con le semplici robbe, che si trovavano indosso. I sollevati contenti del fatto bottino si resero anche padroni de' due cannoni, e delle munizioni, e si avviarono verso Palermo, col progetto di unirsi ivi ad altri facinorosi, e saccheggiare la città. Avvertito di ciò il Comandante Generale di Palermo fece disporre nelle vicinanze di Sant'Erasmo in imboscata un battaglione della nuova truppa di linea, sotto il comando del maggiore Fenile. Ed in effetto arrivati che furono al ponte di Sant'Erasmo furono in un istante circondati da tutti i lati, ed obbligati a metter giù le armi, e rendendosi a discrezione furono condotti prigionieri nel convento di Sant'Antonino. Si ordinò allora che si formasse un sommario processo contro i rei principali, compilato il quale, cinque di costoro (se la memoria non m'inganna) furono da un Consiglio di guerra subitaneo presieduto dal tenente colonnello conte di Ranchibile, condannati alla fucilazione; qual sentenza fu nella stessa mattina eseguita» (cfr. Michele AMARI, *Studia su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820*, Amelia CRISANTINO (cur.), Palermo, Accademia nazionale di Scienze, lettere e Arti, 2010, II, p. II, p. 473). La incisione di Calogero De Bernardis è pubblicata a corredo del saggio di Gaetano CINGARI, «Gli ultimi Borboni», in *Storia della Sicilia*, vol. VIII, Napoli, Soc. Ed. Storia di Napoli e della Sicilia, 1977, fig. 6 post p. 8.

3 Con la divisione Val di Mazara

Gli sparuti resti della colonna Abela si diressero a Valledlunga, continuando per San Cataldo: qui furono raggiunti da una guerriglia forte di tre o quattrocento uomini di Canicattì, guidati da Antonio Brutto (intendente), Regalbuto, Pellitteri e Lauricella; insieme proseguirono per Sommatino, Riesi, Mazzarino, ove vennero rinforzati dalla guerriglia di circa 40 uomini guidata da don Raimondo Daniele, e dal reparto guidato dal tenente colonnello Jacona, giungendo infine a Licata. Qui, come sappiamo, era di stanza il reparto proveniente da Terranova agli ordini del barone Aliotta, oltre a truppe “disciplinate” comandate da un maggiore di fanteria di linea. Le milizie riunite, nei fatti aggregate alla divisione del maresciallo comandante la seconda Divisione *Val di Mazara*, il principe Salvatore Galletti di Fiumesalato, si apprestavano a convergere su Caltagirone, centro che rivestiva una posizione strategica per il controllo delle strade di penetrazione nel Val di Noto²⁴.

Nella città era si era attestato il maggiore Odoardo Calascibetta barone di Sabuci, che peraltro, con missiva del 24 agosto 1820, aveva già chiesto l'immediato intervento di Abela e dei suoi uomini. Ma una pesante minaccia per la rivoluzione si appressava: nel frattempo l'esercito napoletano, guidato dal colonnello Costa, era partito da Catania, e, a marce forzate, aveva raggiunto Militello, Mineo, Grammichele, ed era ormai in vista del capoluogo della sottintendenza. Mentre Fiumesalato e i suoi si dirigevano verso Caltagirone, Sabuci comprese che non sarebbe riuscito a tenere la città, e, la notte del 29, abbandonò la posizione, lasciando la bandiera rivoluzionaria in piazza in mano ai pochi miliziani locali²⁵. Abela, già sulla strada per Niscemi, apprese tale notizia insieme a quella dell'ingresso delle truppe di Costa nel centro ereo: preferì quindi, come la colonna principale, sottrarsi allo scontro, mentre i napoletani si dirigevano verso Caltanissetta, la cui acquisizione avrebbe aperto le porte della via per Palermo.

Il maresciallo Fiumesalato aveva ordinato al capitano Orlando, con sei compagnie di fucilieri del primo reggimento di linea, guerriglie a piedi e a cavallo, e cinque pezzi di artiglieria da campagna, di attestarsi sulle alture che sovrastano Caltanissetta, per impedire il passaggio dell'esercito avversario.

Orlando chiese ad Abela di raggiungerlo con i suoi effettivi per impegnare in-

24 Sulle dinamiche militari del 1820-21 in Sicilia cfr. DE FRANCESCO, *La guerra di Sicilia*, cit.; il percorso della Divisione di Fiumesalato alla fig. 4.

25 DE FRANCESCO, *La guerra di Sicilia*, cit., p. 234.

sieme i reparti napoletani. Le schiere siciliane si erano attestate in una posizione predominante, sulle pendici del monte San Giuliano, fortificandole con pezzi di artiglieria e postazioni di fucilieri, che tennero a lungo sotto tiro il nemico, facendone strage. Ma l'ardimento del 'Battaglione sacro' di cavalleria, guidato dai tenenti Morelli e Silvati (noti e sfortunati protagonisti della sollevazione costituzionale napoletana), che caricò le posizioni di Orlando, pose in fuga artiglieri e fucilieri, costringendoli ad abbandonare la posizione insieme alle bocche da fuoco:

Appena il Costa comprese la direzione de' greci come fuga assicurata e lo scompiglio de' fanti, per cui l'artiglieria rimaneva senza difesa, si rimette alla testa dello squadrone e riprende l'attacco per il fianco sinistro del monte onde potersi dell'artiglieria impadronire. Egli e pochi cavalieri i primi giunsero sulla collina, da dove le bocche di fuoco la morte fulminavano: gli artiglieri ed i pochi uffiziali che ivi si trovavano presero il fucile in loro difesa e l'audace capitano Andrea Trigona va incontro al Costa e gli scarica la pistola sul petto: disgraziatamente manca il colpo e riceve egli quello della spada del suo avversario, che perciando il cimiero la sommità della testa gli fende. I suoi prodi compagni dalle mani del nemico lo strapparono, ma sono astretti ad abbandonargli benché inchiodati, due cannoni per mancanza di cavalli da tiro cedendo al numero, e salvare il resto²⁶.

Venuto a conoscenza dell'esito infausto del fatto d'arme, e del conseguente ingresso in Caltanissetta del colonnello Costa, Abela, che si stava dirigendo verso il terreno dello scontro, cambiò subito direzione, indirizzandosi verso la cittadina portuale di Licata, fortificata da due castelli, posizione relativamente sicura. Ma qui la popolazione non gradì molto la sosta delle truppe, che evidentemente non mancarono di creare disordini e tensioni. I licatesi, probabilmente sollevati da alcuni notabili filo-napoletani, decisero di reagire. Molti di loro, armati, si schierarono dinanzi al portone della chiesa dove il colonnello e i suoi stavano partecipando alla funzione domenicale, e, quando l'ingresso del luogo sacro fu riaperto e i militi uscirono, li accolsero con serrate scariche di fucileria. Più di cinquanta uomini della colonna caddero colpiti a morte (tra cui nove dei miliziani di Canicattì); tra gli ufficiali morì il tenente Ferdinando Aprile, nobiluomo di Caltagirone; numerosi soldati vennero feriti, tra cui lo stesso comandante, colpito ad un tallone²⁷. Vistosi perduto, il nostro cercò di sfuggire alla cattura, calandosi entro un pozzo; ma venne scoperto e rinchiuso insieme ai superstiti nel castello.

26 PATERNÒ CASTELLO, *Saggio storico politico sulla Sicilia*, cit., p. 174.

27 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6145.

Dopo due settimane, il maresciallo Galletti, appreso l'accaduto, ordinò di liberare i prigionieri, che raggiunsero la cittadina di Naro, nei pressi di Agrigento, dove il quartier generale del principe si era attestato²⁸.

Qui i due comandanti vennero colpiti da un fulmine a ciel sereno: il 5 ottobre 1820, sul cutter 'Racer' ancorato nella rada palermitana, la Giunta provvisoria siciliana, rappresentata dal principe di Paternò, aveva stipulato una capitolazione con il generale Florestano Pepe, comandante di un'altra più cospicua colonna napoletana sbarcata a Messina, che aveva velocemente raggiunto Palermo senza incontrare fiera resistenza, mentre il colonnello Costa teneva impegnate le schiere siciliane sulle strade dell'interno dell'Isola. Non aveva più senso, ormai, rimanere a Naro. Il principe di Fiumesalato decise di sciogliere «le guerriglie... permettendo agli ufficiali di restituirsi alla rispettiva loro patria», e si diresse verso Licata, per imbarcarsi a metà ottobre sul 'Venus', altro legno inglese, che lo avrebbe condotto verso l'esilio maltese.

Abela e Jacona invece si diressero a Palermo, per la strada di Vicari, e giunsero nell'antica capitale il 17. Qui presero alloggio nella casa del nobile caltagirone, ove Abela ricominciò a diffondere i suoi ideali carbonari (come peraltro aveva tentato di fare anche a Licata e a Naro), aprendo la vendita carbonara *La Costanza alla prova*. Il parlamento 'costituzionale' napoletano però non aveva alcuna intenzione di ratificare la pace conclusa da Florestano Pepe, e non accettò i patti di resa. Ciò provocò la reazione di numerosi militari siciliani, tra i quali il tenente colonnello Aliotta, che, alla testa di 800 uomini, aveva ripreso le armi contro i napoletani, assumendo il comando della seconda divisione *Val di Mazara* in assenza del Maresciallo Galletti.

La notizia fece sobbalzare Abela, che si immaginò nuovamente ricoperto di gloria sui campi di battaglia nel nome dell'indipendenza della sua Sicilia. Ma un antico ufficiale dell'*Armée* non poteva certo comparire in abiti civili, avendo perduto il suo ricco equipaggiamento durante l'ammutinamento della Gulfa. Il suo primo pensiero fu per una nuova divisa, completa di feluca, sulla quale doveva spiccare l'emblema siciliano, la Trinacria, e guanti, e bardature per il suo cavallo, che commissionò ad abili artigiani palermitani. Ma l'ingenuo colonnello non aveva compreso che il clima intorno a lui era ormai irrimediabilmente mutato: i

28 Cfr. AMARI, *Studii su la storia di Sicilia*, cit., pp. 68 ss..

suoi movimenti vennero segnalati da due spie alle autorità militari napoletane, e la notte tra il 28 e il 29 ottobre 1820 venne catturato insieme ai supposti complici: Jacona, Ignazio Aprile, Antonino Li Pira. Anche Aliotta cadde in mano ai suoi nemici il 3 novembre successivo.

4 Una fin troppo sontuosa feluca da generale

Il parlamento napoletano sostanzialmente non aveva riconosciuto lo *status* di militari ai soldati siciliani: si aprì quindi una caccia all'uomo per catturare chi aveva partecipato alla rivoluzione, destinandolo non a corti militari ma ai giudici ordinari. Abela venne trattenuto in carcere su ordine dello spietato Pietro Colletta, comandante che sostituì Florestano Pepe, e nel 1821 si aprì contro di lui il processo alla Gran corte di Palermo. Sebbene di lì a poco l'esercito austriaco della Santa Alleanza reprimesse la stagione costituzionale napoletana, per i patrioti isolani cambiò davvero poco²⁹. Quando il re, il 7 ottobre 1822, con il decreto n. 431, promulgò una amnistia per i siciliani «colpevoli degli avvenimenti politici ed attentati commessi contro lo stato anteriormente al dì 24 di marzo dello scorso anno 1821», eccettuò dal provvedimento i principali protagonisti della guerra di Sicilia, tra cui proprio Abela, nel frattempo trasferito in una fortezza messinese.

Il gentiluomo siracusano, ora detenuto alla Vicaria di Palermo, non si era certo arreso. Escogitò un piano di evasione che prevedeva di aprire una breccia in un muro esterno della prigione tramite una mina, durante un giorno di mercato nella piazza vicina, in modo che lui e gli altri evasi potessero convincere gli astanti a reagire contro gli oppressori, per riprendere le armi in una nuova rivoluzione. A tal fine raccolse, grazie alla complicità di una donna che aveva accesso alla prigione, una certa quantità di polvere da sparo, e scavò nel muro un buco per inserirvi la mina. Nel giorno convenuto questa fu fatta brillare: ma la struttura si rivelò più solida del previsto, e resse all'esplosione. I soldati austriaci di guardia si diressero verso i rivoltosi fulminandoli a fucilate.

Il coraggioso atto dell'ufficiale siracusano riportò su di lui l'attenzione del governo: il sovrano, Francesco I, dispose la nomina di una commissione militare, che tenne le proprie udienze nella stessa Vicaria per non offrire ulteriori possibilità di

²⁹ Sui processi che il colonnello dovette subire cfr. PACE GRAVINA, *Il Codice e la sciabola*, cit., ad ind.

fuga ai prigionieri³⁰. Ma, proprio quando il processo si avviava verso la prevedibile conclusione, la condanna a morte del colonello, un colpo di scena: il sovrano, alla partenza degli austriaci nel 1826, creò un tribunale speciale per i delitti politici, la Commissione suprema per i reati di stato, cui venne assegnato il processo Abela.

Il colonnello venne quindi assoggettato al giudizio della Commissione, un tribunale formato sia da giudici togati che da alti ufficiali militari, che giudicò i 48 imputati di evasione³¹. Ma per Abela il *dossier* era ben più cospicuo: venne accusato di aver assunto il comando illegittimo di un corpo d'armata ai termini dell'articolo 127 delle *Leggi penali*, di avere eccitato la guerra civile tra le popolazioni del regno secondo la previsione dell'art. 129 delle stesse, di aver organizzato bande armate per invadere posti militari e fortezze ai termini dell'art. 133, e per opporsi all'autorità reale, ai sensi degli articoli 134 e 123 delle stesse *Leggi*, di «cospirazione che avea per oggetto di cambiare il governo, eccitando i sudditi di sua maestà ad armarsi contro l'autorità reale, giusta l'art. 123 delle *Leggi penali*». A questi capi d'imputazione si aggiunse quello relativo alla tentata evasione, oltre alla recidiva: «di altra cospirazione ad oggetto di armarsi contro l'autorità reale ed eccitare i sudditi del re a pigliar le armi contro la stessa autorità reale, portando la guerra civile, e procurando di evadere dalle prigioni col mezzo della esplosione di una mina, alla quale fu dato fuoco il giorno 16 aprile 1824, e di reiterazione di più di due misfatti a carico del detto Abela». Nonostante la appassionata difesa da parte di Antonio Agnetta, che divenne uno dei più famosi avvocati siciliani³², la Commissione accolse le tesi dell'accusa, e condannò il colonnello a morte con il terzo grado di pubblico esempio³³.

30 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6205, fol. 24v.

31 ASPa, *Real Segreteria*, 1826. Sulla Commissione suprema cfr. Giacomo PACE GRAVINA, «Giustizia penale e politica nelle Due Sicilie: la Commissione suprema per i reati di Stato di Palermo», in *Le supreme corti di giustizia nella storia giuridica del Mezzogiorno*, Francesco MASTROBERTI-Stefano VINCI (curr.), IusRegni 1, Napoli, Editoriale scientifica, 2015, pp. 21-39.

32 Su Agnetta cfr. Francesco BRANCATO, «Agnetta, Antonio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1 (1960), pp. 444-445. Riguardo all'avvocatura siciliana del periodo cfr. Giacomo PACE GRAVINA, «Per una antropologia dell'avvocato siciliano dell'Ottocento, in Cultura e tecnica forense tra dimensione siciliana e vocazione europea», Francesco MIGLIORINO-Giacomo PACE GRAVINA (curr.), *Storia dell'Avvocatura in Italia*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 15-63; Antonio CAPPUCCIO, *La toga, uguale per tutti. Potere giudiziario e professioni forensi in Sicilia nella transizione tra Antico Regime e Restaurazione (1812-1848)*, Bologna, Il Mulino, 2018.

33 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6205, fol. 60v e ss. Sul-

Anche alcuni ufficiali della IV Divisione *Val di Noto*, insieme agli altri imputati, subirono pesanti condanne: il barone Aliotta e Baldassarre Gaetani furono condannati alla pena di 19 anni di ferri «da espirla Gaetani nel presidio».

In seguito, nel consiglio di stato del 26 luglio 1827, il re «si degnò di far grazia a tutti gli anzidetti imputati, e per effetto della stessa la pena di Aliotta fu commutata in anni quindici di relegazione»³⁴. Il nobiluomo, «con supplica pervenuta dalle mani di Sua Maestà l'Augusta Regina», espose di non conoscere Abela e di aver solo affisso manifesti inneggianti alla rivoluzione nella sua Terranova, implorando la libertà. Il re nel consiglio di Stato del 15 settembre 1830 richiese a tal proposito il parere del Luogotenente generale in Sicilia, marchese delle Favare. Lo spietato marchese si oppose, confermando che l'ufficiale aveva avuto una parte attivissima nella rivoluzione: «si mise alla testa di una formidabile orda di gente», fornendo parere negativo il 4 ottobre 1830. Il ministro Tommasi a questo punto offrì il «parere del Ministero. Trovo saggio il parere del Luogotenente Generale, e potrebbe degnarsi Vostra Maestà di uniformarvisi». La richiesta di Aliotta venne quindi rigettata dal sovrano nel consiglio di stato del 26 aprile 1831³⁵. Anni dopo, una nuova supplica dell'ex tenente colonnello venne accolta dal re, che commutò la pena in 12 anni di relegazione, da espriare nell'isola di Lipari³⁶.

Ma torniamo al nostro sfortunato protagonista, il colonnello Gaetano Abela, imputato principale del complesso procedimento giudiziario. La sua condanna doveva essere eseguita il 29 dicembre 1826: il nobile aretuseo varcò il portone del Castello a mare di Palermo in carrozza chiusa, con la scorta di alcune guardie a cavallo. Durante il percorso verso la piazza ove avrebbe dovuto svolgersi l'esecuzione, la carrozza venne affiancata da un reparto di gendarmi montati: questi, affiliati alla carboneria e devoti al colonnello, sguainate le sciabole, attaccarono le guardie per liberarlo. La prontezza del cocchiere, che riuscì ad invertire la marcia e a rientrare velocemente al castello a mare, impedì la liberazione del militare: fu così che il Luogotenente di Sicilia dovette rinunciare ad una esecuzione pubblica, accontentandosi di far mettere a morte Abela nel cortile del castello, mediante fu-

le diverse fasi processuali cfr. PACE GRAVINA, «Riti ordinari e straordinari allo specchio nel Regno delle Due Sicilie», cit.

34 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6205, fol. 67.

35 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6205, fol. 69.

36 ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6205, fol. 71.

cilazione, l'indomani, 30 dicembre³⁷.

L'enigma del malinconico ritratto che ci osserva dalle pareti di una dimora patrizia siracusana si è ormai dipanato, gli «affari politici» del misterioso cartiglio alludono al ruolo non secondario di Abela nella rivoluzione siciliana del 1820-21 e alla sua morte dopo un lungo calvario processuale. Il giovane dai lineamenti delicati che indossa con orgoglio e fierezza la divisa rossa dei Cavalieri di Malta e poggia il gomito destro su un sobrio copricapo militare non poteva certo immaginare che proprio un'altra divisa rossa e un ben più sontuoso cappello da generale lo avrebbero perduto.

BIBLIOGRAPHY

- AMARI, Michele, *Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820*, Amelia CRISANTINO (cur.), Palermo, Accademia nazionale di Scienze, lettere e Arti, 2010, II, p. II).
- BRANCATO, Francesco, «Abela, Gaetano», in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 1 (1960), s.v.;
- BRANCATO, Francesco, «Agnetta, Antonio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1 (1960), pp. 444-445.
- CAPPUCCIO, Antonio, *La toga, uguale per tutti. Potere giudiziario e professioni forensi in Sicilia nella transizione tra Antico Regime e Restaurazione (1812-1848)*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- CINGARI, Gaetano, *Gli ultimi Borboni*, in *Storia della Sicilia*, vol. VIII, Napoli, Soc. Ed. Storia di Napoli e della Sicilia, 1977.
- D'AVENIA, Fabrizio, *Nobiltà allo specchio: Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2009.
- DE FRANCESCO, Antonino, *La guerra di Sicilia. Il distretto di Caltagirone nella rivoluzione del 1820-21*, Acireale, Bonanno, 1992.
- DE PASQUALI, Gaetano, «Gaetano Abela», in *Panteon dei martiri della libertà italiana*, G. d'Amato ed., Torino, 1852², pp. 180 ss.;
- DE ROSA, Francesca, *Le riforme illuminate per la "nazione armata" napoletana*, Napoli, ES, 2018.
- DICARA, Vito, *Élite di periferia. Conflitti locali e carboneria a Caltagirone tra monarchia amministrativa e guerra indipendentista*, Caltanissetta, Lussografica, 2004.

³⁷ ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia, Affari di Sicilia, Penale*, b. 6205, dispaccio telegrafico del luogotenente Ugo al ministro Tommasi del 31 dicembre 1826. Il 4 gennaio 1827 il marchese delle Favare confermò con una missiva l'esecuzione: «eccellenza, la mattina del 30 dell'or decesso dicembre fu eseguita la sentenza di morte in persona di d. Gaetano Abela, e il direttore generale di polizia me ne ha trasmesso il corrispondente verbale».

- GUARDIONE, Francesco, «Di Gaetano Abela e degli avvenimenti in Sicilia dal 1820 al 1826», in *La Sicilia nella rigenerazione politica d'Italia (1795-1860)*, Palermo, Reber, 1912.
- PACE GRAVINA, Giacomo-BUONO, Luciano (curr.), *La Sicilia dei cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, Roma 2003.
- PACE GRAVINA, Giacomo, «Per una antropologia dell'avvocato siciliano dell'Ottocento», in *Cultura e tecnica forense tra dimensione siciliana e vocazione europea*, Francesco MIGLIORINO-Giacomo PACE GRAVINA (curr.), *Storia dell'Avvocatura in Italia*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 15-63;
- PACE GRAVINA, Giacomo, «Tra Costituzione siciliana e Costituzione spagnola: la 'Guerra di Sicilia' del 1820-21 e il processo al generale Rosaroll», in *Revista europea de historia de las ideas políticas y de las instituciones públicas*, 6 (2013), pp. 157-166.
- PACE GRAVINA, Giacomo, «Il codice insanguinato. Lo Statuto penale militare per lo Regno delle Due Sicilie del 1819 e la repressione delle insurrezioni siciliane dell'Ottocento», in *Giustizia penale e politica in Italia tra Otto e Novecento. Modelli ed esperienze tra integrazione e conflitto*, F. COLAO, L. LACCHÈ, C. STORTI (curr.), (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 108), Milano, Giuffrè, 2015, pp. 273-298.
- PACE GRAVINA, Giacomo, «Giustizia penale e politica nelle Due Sicilie: la Commissione suprema per i reati di Stato di Palermo», in *Le supreme corti di giustizia nella storia giuridica del Mezzogiorno*, Francesco MASTROBERTI-Stefano VINCI (curr.), *IusRegni 1*, Napoli, Editoriale scientifica, 2015, pp. 21-39.
- PACE GRAVINA, Giacomo, *Il Codice e la sciabola. La giustizia militare nella Sicilia dei Borbone tra repressione del dissenso politico ed emergenza penale (1819-1860)*, Bonanno, Acireale-Roma 2015.
- PACE GRAVINA, Giacomo, «Beyond the Lighthouse. Sicily and the 'Sicilies': Institutional Readings of a Borderland», in *Spatial and Temporal Dimensions for Legal History. Research Experiences and Itineraries*, Max Planck Institute for European Legal History, Frankfurt am Main 2016, pp. 279-288.
- PACE GRAVINA, Giacomo, «“Un re senza regno ed un sovrano senza territorio”. Percezioni della sovranità dell'Ordine dei Cavalieri di Malta nelle *Lezioni su gli Statuti del Sagr'Ordine Gerosolimitano* di Antonio Micallef (1792)», in *Scritti in onore di Gaetano Silvestri*, I, Torino, Giappichelli, 2016, pp. 1592-1603.
- PACE GRAVINA, Giacomo, «Arma et leges. Juristes et identité nobiliaire en Sicile à l'époque moderne dans les procès de noblesse de l'Ordre de Malte», in *Cahiers de la Méditerranée*. N. 97/2 - décembre 2018, Anne BROGINI, Germain BUTAUD, María Ghazali et Jean-Pierre PANTALACCI (curr.) pp. 89-98.
- PACE GRAVINA, Giacomo, «Riti ordinari e straordinari allo specchio nel Regno delle Due Sicilie: i processi contro Gaetano Abela († 1826)», in *Iurisdictio, storia e prospettive della Giustizia*, 1, 2020, pp. 178-200.
- PATERNÒ CASTELLO, Francesco, *Saggio storico politico sulla Sicilia dal cominciamento del secolo XIX sino al 1830, preceduto da un rapido colpo d'occhio sulla fine del secolo XVIII scritto dal fu Francesco Paternò Castello marchese di Raddusa*, Catania, Stamperia di Francesco Pastore, 1848.
- SANSONE, Alfonso, *La rivoluzione del 1820 in Sicilia (con documenti e carteggi inediti)*, Palermo, Vena, 1888.

DE GRUYTER

Therese Schwager

MILITÄRTHEORIE IM SPÄTHUMANISMUS

KULTURTRANSFER TAKTISCHER
UND STRATEGISCHER THEORIEN
IN DEN NIEDERLANDEN UND FRANKREICH
(1590-1660)

FRÜHE NEUZEIT
EDITION NIEMEYER

DE
G

Storia militare moderna

Articles

- *Venetia rules the Rivers. La geo-strategia fluviale veneziana (1431-1509)*
di FEDERICO MORO
- *Razmysl, il misterioso “ingegnere” di Ivan il Terribile,*
di MARIO CORTI
- *The Military Status of the Ionian Islands in 1589 based on the Report by Giovanni Battista del Monte,*
by KOSTAS G. TSIKNAKIS
- *Letteratura di viaggio e osservazioni militari a cavallo fra Cinque e Seicento. Gli scritti di Filippo Pigafetta, Leonardo Donà e Silvestro Querini*
di TONI VENERI
- *La pensée militaire du duc Charles V de Lorraine et ses sources,*
par FERENC TOTH
- *Defending the Regno di Morea. Antonio Jansic and the Fortress of Modon,*
by ERIC G. L. PINZELLI
- *Fortificazione campale e ordini di battaglia. Un esempio piemontese del 1743,*
di ROBERTO SCONFIENZA
- *Metamorfosi di un condottiero. Castruccio Castracani da Machiavelli ad Algarotti,*
di DENISE ARICÒ
- *Les ressources de l'Europe contre les ressources du monde? La marine de Napoléon contre la Royal Navy,*
par NICOLA TODOROV
- *Milano città militare in età napoleonica (1800-1814),*
di EMANUELE PAGANO
- *L'esercito dissolto: Gaetano Abela e la IV Divisione Val di Noto nella rivoluzione siciliana del 1820-21,*
di GIACOMO PACE GRAVINA
- *“Italianissimo but not simpatico”. Hugh Forbes nella Rivoluzione Italiana del 1848-49,*
di VIVIANA CASTELLI e VIRGILIO ILARI
- *Paolo Solaroli di Briona. Un sarto novarese tra India e Risorgimento,*
di TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO

Reviews

- VIRGILIO ILARI, *Scrittori Militari Italiani dell'età moderna. Dizionario bio-bibliografico 1410-1799*
[di DENISE ARICÒ]
- MICHEL PRETALLI, *Penser et dire la ruse de guerre. De l'Antiquité à la Renaissance*
[di WILLIAM BONACINA]
- IOANNA IORDANOU, *Venice's Secret Service. Organizing Intelligence in the Renaissance*
[di FRANCESCO BIASI]
- FRÉDÉRIC CHAUVIRÉ, *The New Knights: The Development of Cavalry in Western Europe, 1562-1700*
[di LUCA DOMIZIO]
- ILYA BERCOVICH, *Motivation in War. The Experience of Common Soldiers in Old-Regime Europe*
[ROBERTO SCONFIENZA]
- LUCA GIANGOLINI, *L'esercito del papa. Istituzione militare, burocrazia curiale e nobiltà nello Stato della Chiesa (1692-1740)*
[di GIAMPIERO BRUNELLI]
- ELINA GUGLIUZZO e GIUSEPPE RESTIFO, *Una battaglia europea. Francavilla di Sicilia 20 giugno 1719*
[di MARIAGRAZIA ROSSI]
- ARON WEISS MITCHELL, *The Grand Strategy of the Habsburg Empire, 1700-1866. A Study In Interstitial Time Management*
[di EMANUELE FARRUGGIA]
- MARIO CORTI, *Italiani d'arme in Russia. Artigiani, ingegneri, ufficiali in un esercito straniero (1400-1800)*
[di VIRGILIO ILARI]
- CRISTIANO BETTINI, *Come progettavano i velieri. Alle origini dell'architettura moderna di navi e yacht*
[di MARIO ROMEO]